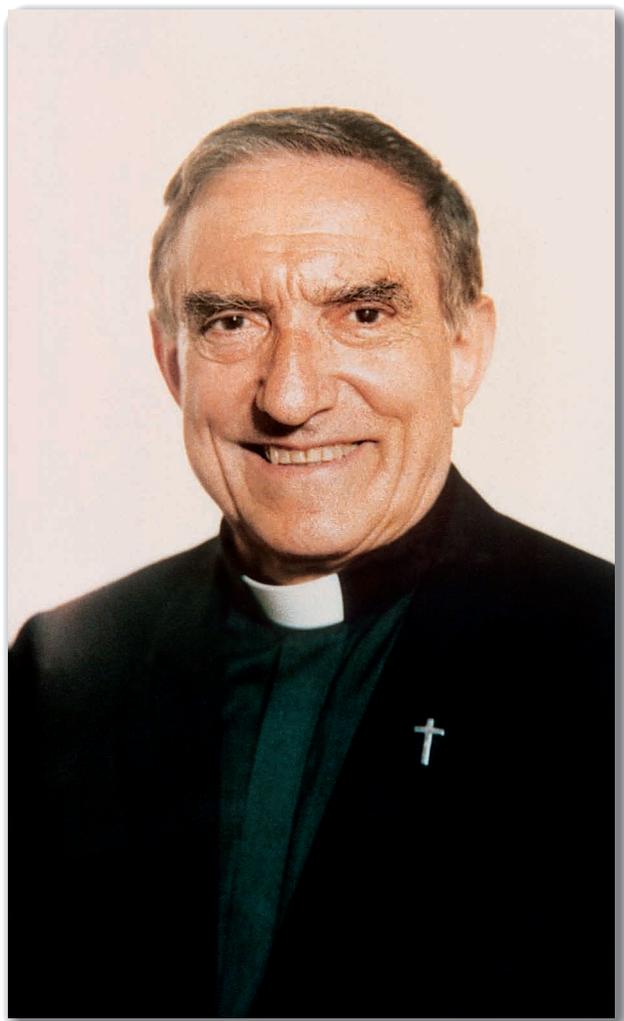


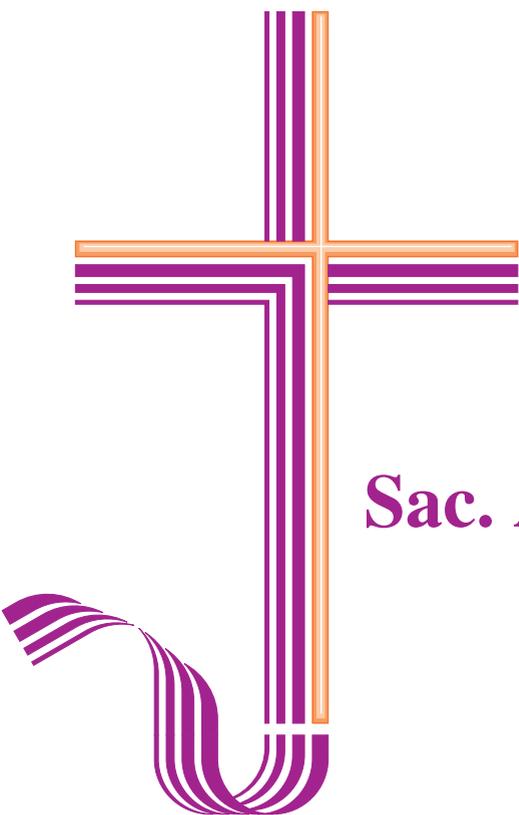
**COLLEGIO
UNIVERSITARIO
SAN GIOVANNI
EVANGELISTA**

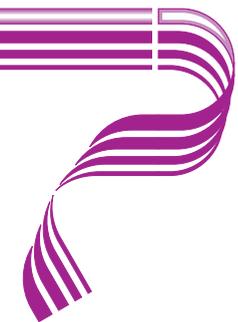
*Via Madama Cristina, 1
10125 Torino*



Sac. ANGELO MUNARI

“Il prete dei poveri e degli ammalati”





Domenica 18 agosto 2002 in un grave incidente stradale alla periferia di Torino ha perso la vita il sac. Angelo Munari.

Don Angelo viaggiava assieme a don Maffeo Magnani, parroco della parrocchia salesiana Gesù Adolescente, anche lui deceduto, con il quale andava a un corso di Esercizi Spirituali a Cogne in Valle d'Aosta: una settimana di preghiera e di riflessione per ritemperare il fisico e lo spirito.

Era tornato il sabato sera da Mason (VI), suo paese natale, per una visita ai parenti e amici; al mattino alle ore 8 aveva celebrato la S. Messa e poi era andato a visitare i malati dell'Ospedale Valdese, dove era cappellano, e a portare la S. Comunione e la sua parola di conforto ad alcuni anziani del quartiere, poi era partito contento e sereno verso la montagna per pregare e ascoltare il "suo" Signore.

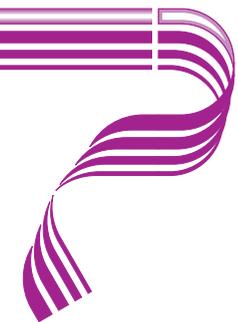
LE TAPPE DELLA SUA VITA

Il Paese natale

Don Angelo Munari era nato a Mason Vicentino il 20 settembre 1916. Per il suo paese natio, terra di contadini con campi e vigneti, egli conservò sempre un legame profondo e per la sua famiglia e la sua gente nutrì un amore incondizionato, colmo di riconoscenza e di nostalgia, che lo portava sovente a ritornare.

“In quelle visite non trascurava nessuno perché conosceva tutti e si impegnava sulla linea di quanto faceva a Torino e li visitava all'arrivo o prima della partenza, sempre con l'immane bicicletta, e spesso nonostante l'inclemenza atmosferica: per i malati poi non mancava la visita quotidiana, per i sacramenti.

Il giorno del Giubileo dei Malati dell'anno 2000 ha fatto un giro ampio per portare la comunione: prende la teca col corpo di Cristo, parte da Torino, a Vicenza si fa venire a prendere da un nipote, porta la comunione ai miei genitori e ad altri malati e subito ritorna a Torino. Mi pare un fatto emblematico della capacità di mio zio di non contare i costi, soprattutto personali, di stanchezza, pur di amministrare un sacramento che può dar sollievo a un infermo. Un esempio, una bella eredità spirituale di cui tutti speriamo di poter farne giusto tesoro” (testimonianza del nipote p. Vincenzo, saveriano e superiore della Comunità di Desio).



Egli crebbe in una famiglia numerosa e profondamente radicata nella fede cristiana, ove il senso della preghiera, insieme all'onestà della vita e del lavoro dei campi, si vivevano spontaneamente nella semplicità propria dei contadini.

Papà Vincenzo e mamma Caterina avevano dato vita a vari figli, tre dei quali seguirono la vita religiosa.

Fu dunque nel contesto cristiano della sua famiglia, “vera chiesa domestica”, che egli assimilò i primi germi della fede, della preghiera, dell'onestà e del lavoro.

Cultura che ancora all'età di 85 anni manifesterà in vari modi e circostanze. Sua sorella Caterina, suora orsolina, ricorda alcuni episodi significativi.

“Al mattino presto si andava alla Messa e prima si salutava il papà. Lo vedevamo inginocchiato per terra coi gomiti appoggiati allo «scagno della mungitura» che pregava.

Era lui che ci insegnava le preghiere, dalla mamma invece apprendevamo i fatti della Bibbia.

Vicino alla nostra contrada c'era un oratorio dedicato a San Gaetano. Alla sera il più grande dei fratelli disse: – Domattina andiamo a tagliare l'erba, così evitiamo il caldo. Il papà rispose: – Domattina c'è la Messa alla chiesetta, prima si va a quella e dopo si va al lavoro. E così fu!”.

In questo clima di vita cristiana intensamente vissuta la vocazione di Angelo sbocciò come un fiore spontaneo.

La vocazione

Ed ecco i momenti salienti di questa maturazione narrati da don Angelo stesso.

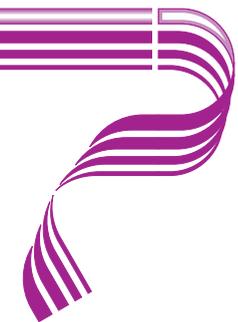
“La mia vocazione risale agli anni 1926-'27.

Ne parlai con l'allora assistente ecclesiastico di Azione Cattolica, che mi consigliò di attendere, riflettere e pregare, prima di prendere decisioni così importanti.

Il mio desiderio era di entrare in Seminario.

Compresi più tardi il motivo di quel consiglio: l'incertezza della vocazione e poi il ritorno a casa di due ragazzi: uno dall'Istituto Sacro Cuore di Trento e un altro dal Seminario.

Intanto passavano gli anni. Accettai l'incarico di delegato aspiranti e come tale scrissi a Roma al giornale «l'Aspirante» manifestando il



mio desiderio. Rispose, all'allora arciprete don Luigi Carpenedo, l'assistente nazionale degli aspiranti, ma la cosa non ebbe seguito.

Partecipai, a distanza di tempo, a due corsi di Esercizi Spirituali per giovani di A. C. a Villa San Giuseppe di Bassano, ove parlai naturalmente della mia vocazione.

Come fratello laico mi avrebbero accolto, anche subito, i Gesuiti, gli Scalabrini, i Francescani..., ma non per realizzare la vocazione sacerdotale. Al secondo corso di E. S. il padre confessore mi consigliò di prestare prima il servizio militare, ormai non lontano. Dopo avremmo potuto decidere. Tale servizio si protrasse dal marzo '37 all'agosto del '38".

Il servizio militare

Così testimonia il suo parroco: "Siccome il Munari prestò il servizio militare presso un reparto comandato da un mio fratello, ho potuto sapere con certezza che in quel periodo ha tenuto una condotta veramente esemplare godendo presso i commilitoni e gli ufficiali non solo la stima, ma quasi una venerazione per la sua bontà e pietà.

E la vita militare anziché diminuire ha di molto aumentato il desiderio di farsi sacerdote".

Continua ancora don Angelo: "Nel frattempo continuai ad interessarmi della mia vocazione della quale non ho mai avuto alcun dubbio. Quando le circostanze lo permettevano contattavo altre famiglie religiose: Giuseppini, Filippini... Solita risposta: come laico anche subito dopo il servizio militare, come aspirante al sacerdozio, no! Data l'età.

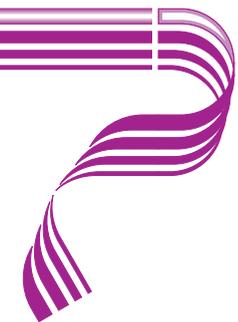
Lessi per caso qualcosa su don Bosco; mi informai per iscritto e seppi che aveva fondato un Istituto proprio per quei giovani che, per i più svariati motivi, o avevano dovuto interrompere gli studi o non avevano potuto iniziarli. Il santo la definì «Opera delle vocazioni adulte». Faceva proprio al mio caso! Più nessun problema di accettazione.

Dopo il servizio militare il 18 ottobre 1938, alle ore 18 (sic) l'incontro con il primo salesiano e l'accoglienza gioiosa e fraterna di una Comunità salesiana: Avigliana.

Verso la meta

E finalmente la partenza verso la meta tanto sospirata!

Così il nipote sacerdote: "Ricordo la sua prima partenza per l'Istituto Sa-



lesiano con una semplice valigia ed una sacca; la cura che tutto fosse in ordine, le scarpe ben lucidate, la pagnotta fatta in casa imbottita con un buon formaggio, due frutti, una bottiglietta per il caffè mescolato a vino... per il lungo viaggio fino al Piemonte”.

Parte con in tasca la lettera di presentazione del suo parroco, l'arciprete don Federico Miotti.

“Con dispiacere vedo partire dalla Parrocchia il caro Angelo Munari per il bene che egli andava facendo con il suo esempio e con la sua prudente e saggia attività, con piacere d'altra parte perché donandosi egli completamente al Signore potrà compiere un gran bene nella vigna di Dio, e le benedizioni divine pioveranno anche sulla Parrocchia.

Attesto che nel periodo ch'egli ha trascorso in famiglia ha avuto una condotta esemplare ed eroica. Anche nel periodo dei lavori, dei rastrellamenti egli è rimasto sempre sereno e fiducioso in Dio; ogni mattina ha assistito alla S. Messa e s'è accostato alla S. Comunione.

Ha mostrato doti di fermezza e calma nel momento del servizio militare, doti di organizzatore entusiasta in questi ultimi tempi.

Ha dato prova di una vita di pietà profonda e veramente sentita.

Affido a loro un'anima veramente matura ed eletta, sicuro che sarà un tesoro prezioso per la Chiesa”.



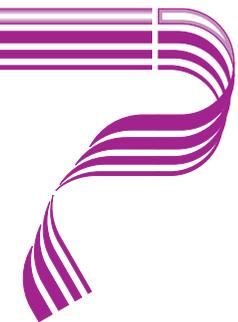
Il suo calvario non è ancora finito perché viene nuovamente richiamato alle armi, ma il suo cuore è là, ad Avigliana, che rappresenta il suo ideale: diventare sacerdote. Così manifesta il suo desiderio di tornare in una lettera al Direttore.

“Il Signore mi ha elargito il dono grande della vocazione, a me spetta rispondere il sì generoso non di un momento, ma di tutta la vita.

Non sarà l'età che mi deve arrestare, non le difficoltà dello studio lungo e faticoso, non la lotta continua per vincere gli affetti verso la famiglia, gli amici, la terra natia: tutto questo non deve arrestarmi.

Comprendo il grande spirito di sacrificio che deve animare il giovane chiamato al sacerdozio e comprendo anche il grande dovere che si ha di corrispondere a tale chiamata.

Mi preme molto la mia formazione spirituale,



dato il periodo burrascoso trascorso, i pericoli continui, i disagi di una vita talvolta fuggiasca e i grandi turbamenti della vita militare vissuta in zona di guerra... per cui sento il bisogno di raccoglimento per rientrare in me stesso e pensare alle cose dello spirito”.

Il sergente Angelo passò qualche mese in Val Susa nella lotta contro la Francia. Poi la lunghissima, durissima marcia attraverso la Slovenia, la Bosnia, l’Erzegovina, il Montenegro, l’Albania, la Grecia... Tutti gli volevano bene. Non era ancora sacerdote e già lo chiamavano “don Angelo”.

“Aiutami a scrivere alla fidanzata”. Ed egli pazientemente cercava le frasi più belle per far felice il suo soldato.

Il sogno diventato realtà

Finalmente nel 1946 entra in Noviziato e alla fine dell’anno chiede di diventare salesiano: *“Non ho alcuna titubanza, né incertezza, ma la volontà decisa di consacrare tutta la mia esistenza al Signore per poter più facilmente salvarmi l’anima e il bisogno intimo del cuore a lavorare tra i Figli di don Bosco per la gloria di Dio e il bene della gioventù”.*

Il 16 agosto 1947 emette la prima professione religiosa.

Scriva a caratteri grossi e marcati: **“Salesiano per sempre!”**.

Poi le tappe della sua formazione salesiana e sacerdotale si susseguono regolari:

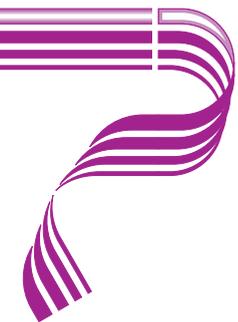
- gli studi a Foglizzo (1947-’49)
- tirocinio pratico a Benevaglia (1949-’51) e Lombriasco (1951-’52)
- studi teologici a Bollengo (1952-’56).

Il 1° luglio 1956 viene ordinato sacerdote per l’imposizione delle mani di Mons. Rostagno, vescovo di Ivrea. Aveva scritto nella sua domanda: *“Mi spinge a questo passo solo il desiderio di corrispondere alla vocazione che il Signore mi dona, lavorando per la santificazione delle anime, e quello di giovare a tante altre anime portandole a Gesù in riconoscenza di quanto Egli ha fatto per me”.*

Dopo l’ordinazione scrive solo: *“Deo gratias! A Dio grazie!”*.

Ansie, fatiche, lavoro, studio, difficoltà, speranze... sono finalmente coronate! Ha raggiunto il suo ideale: sacerdote per sempre!

Nella sua immaginetta-ricordo scrive:



*“Dona, Gesù,
l’eterno gaudio ai cari defunti,
la tua grazia ai giovani,
conforto e fiducia ai sofferenti e lavoratori!”.*

Sembra di leggere in anticipo il cammino del suo apostolato sacerdotale.

Tra i giovani

Ha realizzato il suo sogno, e subito si mette al lavoro: maestro di IV e V elementare in vari Istituti: Cuornè, Richelmy, Avigliana e infine San Giovannino, dove rimarrà per 32 anni fino a quella faticosa domenica di ferragosto del 2002.

È maestro serio, esigente, delicato, con metodi didattici molto pratici. Tratta i suoi allievi con l’amore e l’attenzione di Don Bosco, come fratellini, pur spronandoli a compiere sempre il loro dovere, desiderando che crescano bene non solo nella scienza, ma anche nella religione. Tante volte li intrattiene, nei momenti di stanchezza, con barzellette, che poi, a volte, ripete ai suoi confratelli tra l’ilarità generale.

I genitori sono consapevoli delle sue capacità ed amabilità nel trasmettere la scienza e i valori della vita ai loro figli e glielo dimostrano in vari modi e con riconoscenza.

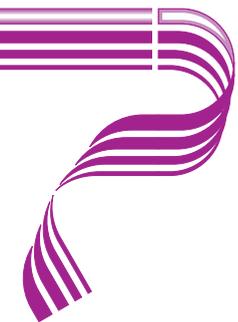
Scrivono alcune mamme: *“Al termine di quest’anno scolastico ci sentiamo in dovere di ringraziarla per l’amore e la costanza con cui ha seguito i nostri figli. Il compito di educatore è sicuramente uno dei più difficili, specie quando si tratta di ragazzi in un’età così delicata. Siamo convinte che quanto lei ha comunicato darà i suoi frutti”.*

Nel 1986 gli fu conferita dalla FIDAE la “Medaglia di benemerita per la sua azione educativa e professionalità”.

È insegnante esigente, ma umile il che gli attira stima, simpatia e amicizia. E questo lo constatiamo in continuazione nel ricordo riconoscente ed affettuoso dei suoi exallievi, oggi diventati padri di famiglia e con posti di responsabilità nella società.

Alla fine dell’anno era solito inviare uno scritto alle famiglie dei suoi allievi.

“Ringrazio cordialmente tutti per la comprensione avuta a mio ri-



guardo, per la collaborazione fattiva nell'ambiente scolastico, per le premure per la mia persona e per gli aiuti che, grazie alla loro generosità, mi è stato possibile inviare ai missionari in favore di altri bimbi assai più diseredati dei nostri.

Sento soprattutto il dovere di chiedere scusa del mio comportamento nei riguardi dei ragazzi, dell'incapacità avuta di dimostrare loro, con buone maniere, il mio affetto, di essermi frequentemente lamentato con essi, senza tener conto che, se hanno i difetti dei ragazzi, ne hanno anche i pregi”.

Una testimonianza ci viene anche dal nipote sacerdote.

“Avevo sette anni, quando è partito e da allora aspettavo con ansia i suoi ritorni per le vacanze estive: con noi bambini ci sapeva fare: ci faceva giocare, raccontava storie e, quando sono stato capace di andare in bici, mi portava volentieri nei suoi giri. Per la pianura non avevo problemi a differenza di quando ci si inoltrava in salita. Un giorno non ce la facevo più, volevo scendere ma lo zio mi ordinava di non cedere: «Così rafforzi la volontà» mi diceva.

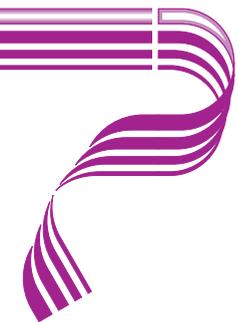
Quando io presi la strada delle «Missioni Estere», ci vedevamo più di rado, ma l'incontrarci era sempre una gioia grande. Nei colloqui che ne sortivano dimostrava sempre interessamento attento, capace di cogliere in un termine accentuato, in una parola detta, un disagio o un entusiasmo del mio animo, e capacità di dire in ogni circostanza le parole giuste, di incoraggiamento, il consiglio di cautela. Soprattutto mi voleva far capire che tutto si risolve con la preghiera, il riferimento a Dio, a Maria Ausiliatrice, all'Angelo Custode... e un pizzico di buona volontà”.

Testimonia un confratello che con lui ha condiviso anni di apostolato.

“Viveva costantemente unito al Signore; riteneva tutto dono suo. Diceva: «Il Signore dà. Il Signore è buono. Il Signore mi vuole bene». E a volte confidava: «Oggi sono proprio contento. Quell'ammalato di cui ti ho parlato si è confessato ed è spirato sereno».

Non disturbava mai nessuno. Aveva un carattere riservato, per cui il dialogo con lui non era sempre facile. Quando si trattavano argomenti poco chiari, don Angelo reagiva in modo abbastanza deciso, troncando la discussione. Poi però cercava il perdono, perché soffriva di questo suo modo di fare. Allora tornava il sorriso, quel suo bel sorriso e riprendeva le sue mille attività”.

Aveva ereditato dalla sua terra un carattere forte, tenace, che non si piegava facilmente di fronte a fatiche, difficoltà, sofferenze fisiche e morali



o pareri contrari. Si proponeva uno scopo e lo raggiungeva costi quel che costi.

Nello stesso tempo aveva anche assorbito dalla sua famiglia una grande fede e uno spirito umile.

Questa è stata sempre la costante della sua vita.

Il prete dei poveri e degli ammalati

Nel 1991 si chiusero le porte della scuola elementare al San Giovanni. “Cosa faccio ora?” si chiese don Angelo. Si cercò un lavoro propriamente sacerdotale: visitare gli ammalati, aiutare i poveri, i bisognosi.

Quanti sacrifici per portare Cristo alla gente!

Inforcava la sua bicicletta sia col bel tempo, sia col brutto, con la neve, con la pioggia, col freddo o col caldo e andava dove il Signore lo chiamava, sempre, di giorno e di notte.

Tutti eravamo preoccupati perché la vista diminuiva, la sordità cresceva e i malanni pure, ma la sua bici non l'avrebbe mai cambiata. Era diventata un simbolo. E la gente vedendolo passare diceva: “Il prete dei poveri! Il prete degli ammalati”. E tutti gli volevano bene.



La numerosa partecipazione ai suoi funerali ne è stata la dimostrazione palese.

Don Angelo amò assai “i suoi ammalati” con una delicatezza, con una dolcezza di parola, di attenzione e di gesto che commuoveva.

Amò i poveri e i diseredati.

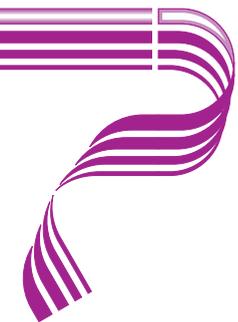
Quante cose abbiamo trovato nella sua stanza da portare ai poveri!

Per sé non teneva niente.

Testimonia ancora il confratello: “*Quante volte mi disse: «Porto questa bottiglia di vino a quella famiglia che tu conosci. Da parecchio non ne bevono». «Porto queste calze a quella donna anziana che ha freddo».*

Dignitosamente povero, ha distribuito tutto nella fedeltà a Don Bosco e alla sua professione religiosa.

Don Angelo amò i defunti e i loro parenti. Correva nelle camere mortuarie dell’Ospedale San



Giovanni Vecchio e del Valdese quando veniva avvertito che c'era una salma da benedire. Andava una, due, tre volte per lo stesso defunto, perché amava pregare alla presenza dei parenti e confortarli e dare loro la speranza. *“Non è giusto – diceva – che i parenti non preghino prima di chiudere la cassa”*.

Amava soprattutto i moribondi. Quando trovava il malato addormentato o gravissimo o incosciente ritornava tante volte finché riusciva a dargli i sacramenti e la S. Comunione.

A tutto questo si aggiungeva l'attività del confessionale e del servizio alle cappellanie esterne.

Egli era veramente un sacerdote buono, misericordioso e direttore di anime. Era un padre che amava i suoi penitenti incoraggiati con parole facili e convincenti, vissute da lui per primo.

Una particolare attenzione l'ebbe anche per i missionari.

“Posso testimoniare l'interessamento alla mia attività missionaria in Africa – dice p. Vincenzo –, voleva sapere tutto: dalla giornata tipo, alle varie attività di una missione, ai metodi di catechismo, al modo di pregare... A voce e per lettera mi assicurava sempre che pregava molto per me e che faceva pregare anime buone. Ci credo per le tante grazie inaspettate ricevute dalla bontà del Signore in quel tempo”.

Quanti missionari gli sono riconoscenti per quanto ha dato, pregato e sofferto sull'esempio di santa Teresina di Lisieux.

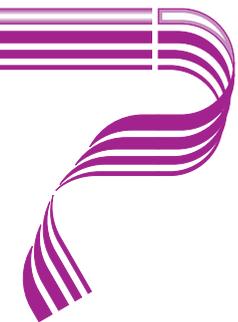
L'ANIMA DELLA SUA CONSACRAZIONE

Questo fu don Angelo per i giovani, i poveri, gli ammalati, i moribondi, i missionari!

“Ricordo ogni giorno che sono capo cordata; non sono solo a salire, legati alla mia corda ci sono tanti, specialmente i miei ragazzi.

E se io non salgo? E se io malauguratamente precipitassi? Cosa ne sarebbe delle anime a me legate? Quale responsabilità! Per te, Signore, fino sul Calvario!” (dai suoi scritti spirituali).

Don Angelo viveva di una profonda spiritualità e intimità con il Signore. Le gioie e le tristezze, il dolore e le sconfitte, le delusioni e le vittorie erano vissute con grande fiducia in Dio ed erano motivo di colloquio confi-



denziale con Gesù, l'amico fedele, con Maria Ausiliatrice, la mamma della sua vita salesiana, con Domenico Savio, quasi il fratello maggiore. *“Giorno e notte, preghiera e lavoro, gioia e dolore, fatiche e soddisfazioni: tutto per te! Voglio che la mia vita sia un inno di riconoscenza e di lode a te, o mio Dio, e un continuo adempimento della tua volontà”* (dai suoi scritti spirituali).

È commovente leggere i suoi diari che segnano il suo cammino spirituale, dove si vede che la sua profonda amicizia con Gesù si fa ardore apostolico nell'essere tutto a tutti sempre.

Questa mirabile ascesi spirituale si può concretizzare così:

- costante ricerca di Dio e grande attenzione all'uomo,
- comunione continua con Cristo, con Maria Ausiliatrice e Don Bosco,
- intensa pratica della preghiera e sforzo ascetico di purificazione e mortificazione,
- silenzio, lavoro, sacrificio, zelo delle anime e slancio missionario.

Questo stile di spiritualità ha caratterizzato la vita di don Angelo per scelta e per impegno. Ha sempre puntato all'essenziale, trascurando a volte le formalità. Anche nelle situazioni poco favorevoli (e ne ha avute tante) sapeva proporsi progetti più alti e andare oltre con coraggio e con fiducia.

Don Angelo aveva un sogno: i giovani e le anime donando tutta la sua vita (energie, tempo, salute) per realizzarlo.

Era lo stesso sogno di Don Bosco.

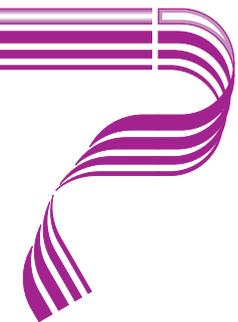
Don Bosco è stata la stella che ha guidato tutta la sua vita, insieme a un'altra stella che ha illuminato la sua esistenza operosa: Maria Ausiliatrice della quale è stato un grande devoto.

Entrambi lo accolgano in paradiso. Questa la nostra preghiera.

Ora egli riposa nella sua terra natia, a Mason, tra la sua gente, in mezzo ai campi e ai vigneti.

I Salesiani del San Giovannino





VOCI AMICHE

Luminosa figura

Caro ai molti suoi ex allievi che hanno avuto la fortuna di averlo come maestro e da lui imparare, oltre alle materie di studio, anche e soprattutto dal suo esempio di vita cristiana e salesiana, perché era il vero educatore nello stile di Don Bosco.

Lo ricordiamo noi numerosissimi ex allievi ed amici, con la sua inseparabile bicicletta, gentile e disponibile verso tutti, sempre capace di donare un sorriso, anche ultimamente, pur dovendo egli sopportare i molti dolori fisici che lo affliggevano.

Lo ricordo personalmente e sarà un ricordo indelebile, quando negli anni '90 lo affiancai come maestro elementare.

Don Munari con la sua esperienza e cultura unita a saggezza e modestia fu per me un dispensatore di consigli e suggerimenti indispensabili per riuscire a superare nel modo migliore i problemi che un giovane maestro alla prima esperienza si trovava ad affrontare. Nonostante tutto, e questo ne sottolinea la sua umiltà, mi chiedeva informazioni sulle ultime novità pedagogiche e psicologiche nel campo scolastico.

Sarà triste per chiunque non incontrarlo più, ma ci conforta immaginarlo inforcare la sua bicicletta e pedalare felice sulle ali del vento nell'immensità celeste... e dal paradiso pregare per tutti noi.

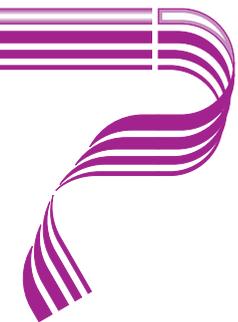
Grazie don Angelo!

Dott. Marcellino Conteri

Grazie don Angelo

Ho conosciuto don Angelo Munari, sacerdote salesiano, durante la mia permanenza presso un Ospedale di Torino dove ho dovuto affrontare un delicato intervento chirurgico. Don Angelo Munari è stato per me un vero "angelo" consolatore che con tanta bontà e sensibilità ha saputo infondermi quel coraggio necessario a superare un periodo così difficile.

Pur soffrendo da anni di cuore, egli infatti non ha mai abbandonato il suo servizio di assistenza ai malati che svolgeva con tanta discrezione. Fra di noi si è creata quella confidenza che in seguito è sfociata in un'amicizia duratura nel tempo.



Ho avuto il piacere di incontrarlo anche l'anno scorso ma non sapevo che sarebbe stato l'ultimo saluto. Così con questa mia lettera voglio ringraziarlo per la sua buona volontà ed il suo spirito di sacrificio.

Incurante delle raccomandazioni dei medici, don Angelo affrontava ogni cosa con un sorriso. Anche durante il periodo invernale usava come mezzo di locomozione la bicicletta. Vederlo arrivare con le mani e il volto violacei per il freddo faceva tanta tenerezza.

Con questo stile di vita testimoniava l'appartenenza all'Associazione Missioni Don Bosco: Missionario in Patria! Purtroppo ho saputo della morte di don Angelo con molto ritardo. Spero di essere in tempo per dirgli: "Grazie don Angelo!".

Luciana

Ricordi di un (don) Angelo (custode)

Gennaio 1968 - Avevo 10 anni ma ricordo benissimo quando arrivò al San Giovannino, come supplente e seppe subito farsi voler bene da tutti noi, che lo apprezzammo per la sua schiettezza.

Un giorno si arrabbiò per una delle tante "bricconate" che il sottoscritto gli aveva combinato e con molta franchezza all'arrivo di mia mamma "confessò" di aver esagerato nella sua impulsività facendosi "scappare" un ceffone. Mia mamma gli rispose: un ceffone dato da lei, cinque risparmiati da me! A distanza di 34 anni ringrazio di cuore don Angelo per avermi insegnato a vivere ed educato come un padre.

Gennaio 1971 - Ormai sono un "suo" ex allievo... sono in seconda media con il caro don Merlo. Una malattia mi porta a stare per parecchi mesi a casa da scuola. Quasi quotidianamente viene a casa mia a portarmi i compiti e ad incoraggiarmi nello studio. Nello stesso periodo (le disgrazie non vengono mai una alla volta...) si aggrava mia nonna che viveva in casa con me... egli è presente amministrandole il sacramento dell'estrema unzione la sera stessa in cui muore.

Gennaio 1972 - Divento ex allievo! Don Angelo mi sprona a seguire gli ex allievi. Restiamo molto "legati". Più cresco più mi rendo conto di avere avuto come insegnante un Amico con il quale confidare la mia vita. Da qui la scelta di averlo come confessore.

Coinvolge parecchi ex allievi nel donare il sangue. L'emoteca della FIDAS compare all'interno dell'Istituto. Alcune volte mi confida di do-



narlo egli stesso più volte del consentito. Lo sgrido. È un segno importante per me. Vuol dire che ho raggiunto la confidenza di un “figlio”.

Settembre 1982 - Passano 10 anni, il sottoscritto si sposa in Parrocchia. Don Angelo è presente come al solito.

Inizia un periodo nel quale ci rendiamo conto che le prospettive per il San Giovannino portano alla chiusura della scuola. È un periodo sofferto per entrambi. Egli però con immancabile volontà e straordinario entusiasmo si dedica sempre più agli ammalati senza mai tralasciare noi ex allievi e la chiesa dell'Istituto.

Lo incontro più volte mentre senza alcun timore a “cavallo” della sua bicicletta porta la S. Comunione a chi non riesce ormai ad uscire di casa. Le chiamate aumentano... i direttori che si susseguono nell'Istituto lo “rimproverano” di saltare i pasti e di trascurare la sua salute pur di soddisfare le persone che lo richiedono.

Ha parole di conforto per tutti. Più volte mi confida che è stanco.

Gli chiedo di venire a parlare una sera con noi ex allievi e lui viene pochi minuti poi si scusa “Sai domani alle 5 sono già in piedi”. L'Ospedale Valdese, la clinica Valsalice, la Messa quotidiana alla Comunità delle Suore di San Giuseppe, diventano suoi impegni abituali ma egli non demorde...

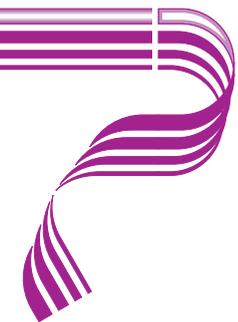
Aprile 1986 - Nasce la mia prima figlia... alla festa che segue il battesimo, scherzando gli prometto che in quarta elementare dovrà prendersene cura. Mi fa vedere i suoi quaderni dove vi sono esercizi e soluzioni pronte per i bambini che più hanno difficoltà.

1990 - Chiude la Scuola del San Giovannino ed ecco che diventano importanti... Trova il modo di aiutare alcuni bambini (figli di gente che non può permettersi di spendere soldi per ripetizioni).

Aprile 1992 - Nasce la mia seconda figlia... come al solito è presente al battesimo ma purtroppo gli impegni (la gente che lo richiede per ricevere Gesù) hanno la priorità e di conseguenza non può fermarsi al pranzo.

Gli anni passano, ma il suo impegno continua, anzi aumenta. Porto un'offerta che tutti gli anni mia mamma consegna per le Sante Messe per i nostri morti (una parte sarebbe per lui) ed egli mi confida di essere felice di poterla consegnare il giorno dopo per le missioni. Mai nulla per se stesso, sempre per il prossimo.

22 aprile 2001 - Si realizza un sogno: riesco a radunare Insegnanti ed Allievi del 1972. Alcuni sono anche ex allievi di don Angelo... che festa!



7 aprile 2002 - Raduno di quest'anno. Era destino che fosse così. Il mio compleanno (... l'ultimo festeggiato con lui nella "nostra casa" il San Giovannino). La gioia che al pranzo i presenti intonino il più tradizionale dei "Tanti auguri a te" tra di essi lui, don Angelo che con gioia intona il coro e mi festeggia.

30 luglio 2002 - Prima di andare in vacanza passo a salutarlo (ed a confessarmi). Mi racconta che andrà al suo paese (Mason) a sostituire il parroco e poi a Cogne agli esercizi. Mi raccomando con lui di riposarsi. L'abbraccio (non so che sarà l'ultimo).

19 agosto 2002 - Sono in vacanza a 1.500 km da Torino. Sento il GR nazionale dal quale apprendo la notizia dell'incidente nel quale 2 salesiani sono morti mentre stavano andando agli esercizi spirituali. Sento i loro cognomi: don Magnani (direttore dell'Oratorio San Luigi molti anni fa) e don Angelo Munari. Scoppio in lacrime. Ho perso nello stesso istante il mio maestro, un padre spirituale, un amico.

Mi resta un'unica consolazione. Avere guadagnato un Angelo... custode al quale chiedere di preparare per la mia famiglia, per gli ex allievi e per quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo un posto al suo fianco in Paradiso. Ringrazio Don Bosco e Maria Ausiliatrice di avercelo donato per quasi 86 anni. Ora è con loro!

Pierluigi Ronco

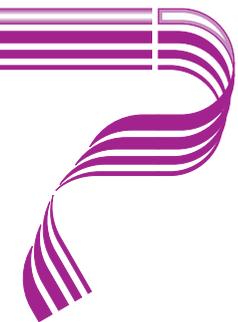
Un prete vero, un vero prete

Il ricordo di don Munari è sempre vivo nella mia mente, specie ora che non è più tra noi.

Lo conobbi quando mi trovavo nell'Istituto Santa Maria di Torino, ove era stato assegnato come cappellano per un lungo periodo di tempo. In quegli anni ebbi l'occasione di ammirare in lui molteplici doti spirituali, morali, umane che lo caratterizzavano. Era evidente che la sua riservatezza, umiltà e semplicità derivavano da una fede profonda che lo portava all'unione con Dio.

L'atteggiamento che assumeva durante la celebrazione eucaristica era tale da obbligarci a rivedere un poco la qualità della nostra partecipazione. In altre parole parlava senza fare omelie.

Se gli veniva chiesto di fare un triduo o altro, si schermiva dicendo che non ne era all'altezza, non ne era degno.



Ma quando una volta fu quasi obbligato a tenere un'omelia, durante una Messa solenne all'Istituto davanti a numerose suore, sorprese tutte per la ricchezza dei contenuti.

Non era solito fermarsi a conversare, perché doveva andare a trovare le famiglie con problemi, gli ammalati, i poveri. Ma tutto ciò avveniva nel massimo riserbo, consapevole che solo Dio deve conoscere il nostro operato.

Solo una volta, dovendo egli recarsi dal fratello ammalato per aiutarlo, mi chiese se potevo recarmi in una certa mansarda per portare una borsa di patate a una povera donna, sola, malata e senza luce, perché impossibilitata di pagare la bolletta... Questo episodio, che, penso, non sarà stato l'unico, non ha bisogno di commenti.

Arrivava a tutto e a tutti, perché aveva Dio nel cuore e il cuore di Dio. Se dovessi definirlo con poche parole, non esiterei a dire che don Munari "era un vero prete, e un prete vero".

Suor Sebastiana

Dati per il necrologio:

Sac. Angelo Munari nato a Mason (VI), il 20 settembre 1916, morto a Torino, il 18 agosto 2002 a 85 anni di età, 55 di vita salesiana e 46 di sacerdozio.